

U FESTA

Le cifre di un successo che cresce ogni giorno

**In questi dodici giorni oltre due milioni di visitatori
Il programma per la giornata di prolungamento
I giornali invitati lunedì a «processare» la festa**

ROMA — Il successo era auspicato e anche prevedibile fin dalle prime battute. Ma che potesse essere così ampio e strepitoso è cosa che è andata ben al di là delle aspettative più ottimistiche. Ormai quasi alla vigilia dello sprint finale, i responsabili della Festa nazionale dell'Unità hanno tenuto ieri il consueto incontro con la stampa per un ulteriore bilancio.

E dunque ancora una volta le cifre. Oltre due milioni le presenze calcolate nei primi dodici giorni. Oltre duecentomila pasti consumati nei venti ristoranti della cittadella, 360 milioni di lire in libri venduti fino a domenica sera. 57.000 persone agli spettacoli a pagamento svoltisi nel Velodromo e all'Arena (con «tutto esaurito» alle serate di Jannacci-Conte, del New York City Ballett, di Proietti (il cui spettacolo sarà replicato); 22 mila biglietti distribuiti per il concerto dei Clash. Circa 100 mila i biglietti per il concerto dei «Clash», il quotidiano romano ha omesso perfino di dire dove si era svolto).

In risposta a qualche contestazione nata a margine della attività della festa e raccolta da qualche giornale (ancora «Il Tempo») gli organizzatori hanno distribuito una dettagliata nota su tutte le prestazioni politiche di questo genere. Né evasione, né erosione, né elusione fiscale — ha osservato — può esserci rimpoverita. Il Pci ricorre a forme di finanziamento pulite — sottoscrizioni, attività promozionali, feste, ecc. — che servono proprio a sostenere una azione politica che della lotta all'evasione fiscale fa uno dei propri capisaldi.

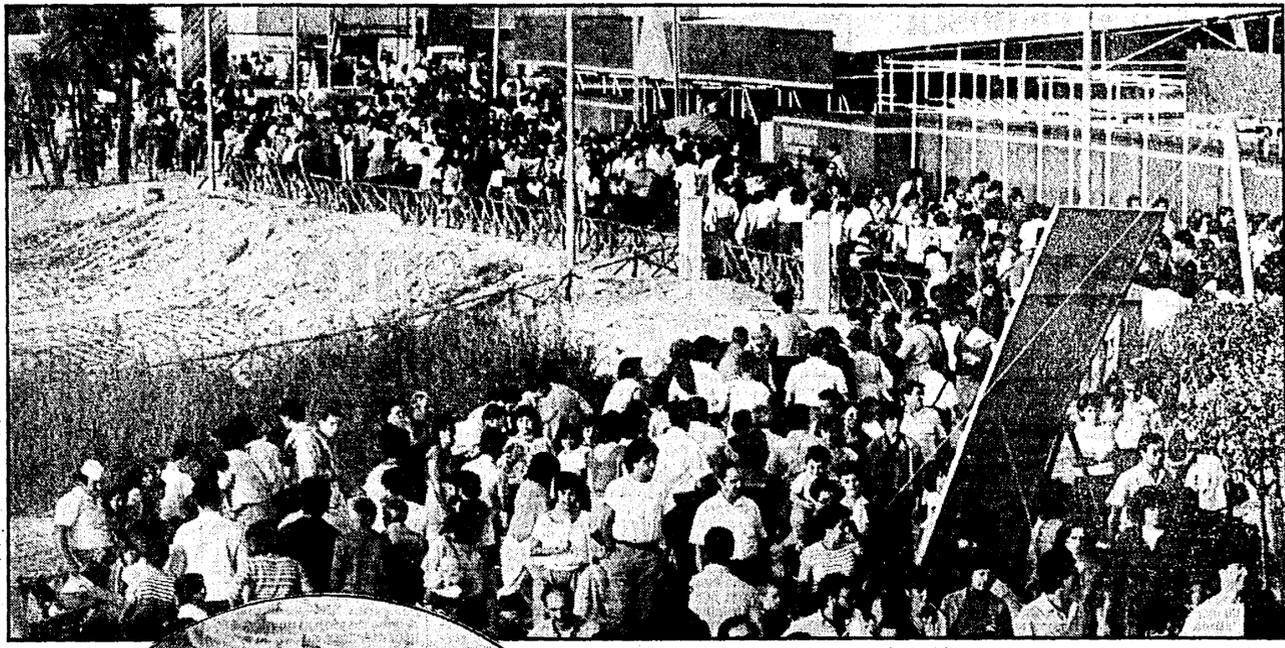
Né — ha aggiunto Vittorio Campione — si può parlare di fini di lucro. Se ci sono utili, essi sono frutto esclusivamente del lavoro volontario e appassionato di migliaia di militanti. E forse questa è la cosa che a qualcuno non va giù.

di della Festa e i giornalisti accreditati per discutere appunto dell'esperienza appena compiuta. Insomma, una sorta di «processo del lunedì» per riflettere su festa e città, festa e politica, anche festa e mezzi di comunicazione. I quali è stato rilevato — hanno dedicato ampia attenzione, in generale, a questo incontro, pur se i servizi radio-televisivi si sono dimostrati piuttosto pigri, e se alcuni quotidiani — e specialmente «Il Tempo» — hanno voluto confermare una condotta mazzolosa se non proprio prevenuta (si pensi che, pur facendo un'ampia cronaca del concerto dei Clash, il quotidiano romano ha omesso perfino di dire dove si era svolto).

Giovanni Berlinguer, in risposta a un giornalista e una associazione di ristoratori che segnalava una irregolarità fiscale, ha ricordato che la legge esclude dalla normativa ordinaria tutte le manifestazioni politiche di questo genere. Né evasione, né erosione, né elusione fiscale — ha osservato — può esserci rimpoverita. Il Pci ricorre a forme di finanziamento pulite — sottoscrizioni, attività promozionali, feste, ecc. — che servono proprio a sostenere una azione politica che della lotta all'evasione fiscale fa uno dei propri capisaldi.

Gli organizzatori hanno poi confermato la decisione, presa dall'assemblea degli attivisti, di prolungare di un giorno la durata di questa festa, destinando al ricevimento interinale al quotidiano del partito. La grande manifestazione finale con Alessandro Natta rimane confermata per il pomeriggio di domenica 16, ma il giorno successivo tutto continuerà a funzionare. Per la serata già si annunciano importanti presenze: Nanni Loy, i fratelli Maggio e un concerto a prezzo ultrapolare con Riccardo Cocciante.

Annunciata anche una iniziativa politica assolutamente inedita: un confronto tra i responsabili



È troppo vecchia o troppo nuova? Processo alla propaganda del Pci

L'evoluzione delle tecniche di comunicazione dei messaggi politici - A confronto Mussi, Quintavalle e Pignotti - Gli slogan

Perché il simbolo del Pci nei manifesti diventa sempre più piccolo? Ma lo slogan politico serve ancora? Chi decide le campagne di propaganda del partito? La sfida delle domande è impleto- sa: d'altra parte il titolo del dibattito parla di «Processo alla propaganda del Pci». Arturo Carlo Quintavalle, dell'Università di Roma e Lamberto Pignotti, direttore del Dams di Bologna, non si fanno pregare. Anche il pubblico fa la sua parte. Sul banco degli imputati il «look» del Pci e il suo responsabile nazionale, Fabio Mussi. Coordinatore Piero Sansonetti, giornalista dell'Unità.

Su uno schermo scorrono i manifesti e gli spot della campagna elettorale dell'83 e dell'84. Commenta Quintavalle: «Credo che il problema di un partito di una società che comunica sia quello di avere un'identità. Il Pci invece non ne ha un'apreciata. Questa pubblicità è mi piace: solo slogan mentre la gente chiede molto di più a livello di immagine. Meglio hanno fatto il Psi e il Pri. Nel Pci c'è una certa preoccupazione a usare le nuove lingue (fumetto, fotomontaggio, satira, fotografia). Perché usate ancora slogan astratti, difficilmente comprensibili? Penso che sia un problema di cultura...».

Incalza Pignotti: «Questi manifesti sono difficilmente identificabili. Era più facile anni fa quando comparivano la falce e il martello e la bandiera rossa. Ho visto alcune

campagne delle federazioni locali che vanno molto meglio sia per bellezza grafica che per slogan. Certo i partiti più sono di massa più perdono di identità: ma un messaggio deve individuare bene i destinatari a cui si rivolge. Io poi ho perplessità anche sull'uso del manifesto. Penso che venga attaccato spesso per dire «ci siamo anche noi» e non perché lo si ritiene veramente efficace...».

La parola a Mussi per la difesa. Ma sarebbe meglio dire per il contrattacco. «Il mestiere del propagandista — inizia — è molto ingrato, per cattiva fama e perché l'impatto con il giudizio è molto diretto, non si sfugge mai. Ma per diventare il primo partito qualcosa dobbiamo aver saputo comunicare. E non solo con i manifesti ma con molteplici canali di comunicazione. Le feste dell'Unità, che sono uno strumento eccezionale, il nostro quotidiano, Rinascita, i comizi, le assemblee, la televisione. Per identificare l'immagine si deve tener conto di tutti questi mezzi...».

Fanno meglio gli altri partiti? «Condivido gli apprezzamenti solo in parte. La Dc è in uno stato confusionale, nell'84 non ha quasi fatto manifesti. Il Psi sta arrivando all'ammutilamento politico, solo grazie di Craxi e garofani. È vero che i manifesti del Pri si riconoscono anche da lontano, ma mi pare che in questi ultimi tempi c'è una tendenza alla ripetizione alla ripettizione...».

Morte dello slogan? «Bah, non so. Io vedo solo che grandi poteri (tipo Reagan) sono uno sloganificio. In America la funzione dello slogan si è rafforzata, e credo che anche da noi avrà ancora vita lunga. Il nostro «Un voto in Italia per la sinistra in Europa» è diventato la chiave per tutte le campagne locali...».

Arrivano poi le risposte alle domande del pubblico. Chi decide la propaganda? «Da noi è molto più complicato che in un'industria. C'è il Cc, la Commissione Centrale Propaganda, la IV Commissione del Cc. E poi anche Pajetta, che ci telefona per urlare «ma che state facendo...».

Il simbolo troppo piccolo? «Questo grande fa sapere subito che il manifesto è del Pci ma poi si passa oltre. La dominanza e slogan può attirare invece altri soggetti interessati al messaggio. Poi si legge che è del Pci...».

In fine la questione numerica: il manifesto è più efficace che possono essere usati per comunicare politica. Ci sono problemi irrisolti nel nostro lavoro ma stiamo esplorando nuove strategie. In un partito così complesso unificare un linguaggio è duro.

Luciano Fontana

In corteo hanno gridato: il Cile non sarà «vencido»

«Il Pueblo Unido, Jamás Será Vencido...» Da quanto tempo non sentiamo più questo slogan? Ieri è riecheggiato per i viali della Festa dell'Unità, gridato da centinaia di giovani, di ragazze, di compagni della FGCI e del partito comunista. Torna un'idea, ancora una volta, per il Cile: la via su cui si è andati avanti; è la via e la garanzia della vittoria...».

Una manifestazione a cui — giustamente — i compagni della FGCI hanno voluto dedicare interamente il loro quotidiano, «Immaginaria». E da queste pagine che Ortensia Allende, moglie del presidente ucciso undici anni fa, lancia un commosso appello alla mobilitazione internazionale. Lo stesso appello è stato poi ripreso, ritranciato, ieri, da Antonio Leal, del comitato cileno

per la libertà. Alla manifestazione sono intervenuti i compagni Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI e Paolo Bufalini, della direzione del Pci.

«Non è vero — ha detto Fumagalli — che il Cile è lontano, il Cile è nella coscienza e nel cuore di tutti i democratici. Noi tutti siamo convinti che quel popolo non è in ginocchio, ma riuscirà a sconfiggere la dittatura. Subito dopo, Bufalini ha ricordato i molti tratti comuni tra la nostra resistenza antifascista e l'attuale lotta del popolo cileno. «Garanzia di vittoria, per l'Italia — ha detto fra gli applausi — fu l'unità delle forze antifasciste democratiche e patriottiche di ispirazione diverse: anche per il popolo del Cile questa è la via su cui si è andati avanti; è la via e la garanzia della vittoria...».

Bufalini ha quindi ricordato le atrocità della dittatura cilena, le torture, gli assassini, la feroce repressione che ancora oggi fa inorridire il mondo intero. «Questa nostra manifestazione — ha detto — non vuole essere una rievocazione della eroica resistenza del popolo cileno: vuole, al contrario, essere una manifestazione di solidarietà nella lotta con le forze antifasciste democratiche di quel paese...».

Libri, libri, libri... è una montagna che viene sbancata ogni giorno

Lo straordinario successo della libreria Rinascita, con un milione e mezzo di volumi di 150 editori diversi - Incassi record

ROMA — «Sono accampata qui dal 1° agosto, ma da oggi seguo i lavori. La soddisfazione è grande perché siamo arrivati in dieci giorni a 360 milioni di incasso. È un esempio di come si può impiantare in mezzo al deserto, come la Festa Morgana, una libreria. Perché il successo? Il libro come la pagnotta. Far vedere la bontà del commestibile. È un consumo come tutti gli altri. Farlo vedere. Titoli, titoli, titoli. Splatellati ovunque per la facile ricerca, chiara, logica, da visualizzare per l'acquisto. E ti dirò che qui di gente ne viene tanta, per quanta, poi, si va a mettere seduta nei ristoranti della Festa. L'appuntamento è qui, a Rinascita. Vengono editori: Vito Letterza, Vittorio Avanzini della Newton Compton, libri come Remo Croce, eccetera; ma vengono soprattutto gli eserciti della periferia, masse come le formiche...».

Alta, chic, occhi marroni su un biondo-sabbia, parla Gina Bellot, 46 anni, ex Feltrinelli, ora Rinascita-direttrice (da un anno). È una «pasionaria» della cultura-vendere. Ma piuttosto una compagna che lavora sodo. «Sì, lo so, ce n'è voluto intervistare Anna Maria Cerioni, 28 anni, «sono laureata in lettere moderne». Dice che da aprile è scattata l'operazione Rinascita-Festa. «Noi in Federazione siamo stati il braccio destro, loro, i librai, di Rinascita e Gina, la mente. E così è nata la più grande libreria d'Europa su 2.200 mq, con un milione e mezzo e più di libri, più 150 case editrici...».

Tutto nasce dalle sezioni Lanciai. Italla, Campo Marzio, Università. Mentre parla, un gruppo di bambini teleguidati da un'attrazione irreversibile, schiamazzano di gioia davanti al «sette ragazzi» seminato di libri tutti per loro giochi di dattiloscritte. «Lo vedi? È questo il settore di gran successo. È il loro Luna Park. Me lo comprino, mamma? dicono...».

Intanto lungo i viali, tra stiepi di libri, scoppietta la ricerca di centinaia di mani che frugano: là le edizioni Adelphi con Platone, Plutarco, György Lukács, Leopardi, Gadda, Konrad Lorenz («È l'uomo incontrò il cane»), qui «La Contessa di Roma», Salotto in Libreria, «Le voci dell'isola» di Spada. Poi un assalto di giovani intorno a cataloghi di volumi dedicati a «Frank Zappa».

E si domandano: «Sta dalla parte della «freemass», della rivoluzione, del mondo armonioso, il Duce delle Truppe? Assolutamente libero?», e dagli, tutti, a frugare sulla catasta i nuovi poeti rock britannici: Brian Eno (traduzione di Paolo Beltrando) «moderno mito consacrato» e raffinatissimo dice la prefazione. Da un'altra parte c'è «La famiglia Manzoni» della Ginzburg, un dagherrotipo che riconduce al riflusso «il racconto italiano di ignoto del 300» di G. Gadda; prorompe la compagna Cerioni, «porta a una verifica di alto recupero».

Uno spazio grande come una piazza, ha, al centro, il trionfo di Ballo. In tutte le sale. Le quali, poi, compongono

ro la sua «Comédie Humaine». Onorato nelle edizioni grandi libri Garzanti. «Un posto rilevante», seguita a dire Anna Maria Cerioni «lo abbiamo dato al tema «Pace e Guerra». Gina Bellot e Tullio De Mauro hanno preparato una bibliografia e un questionario le cui risposte saranno il tema di un dibattito intitolato: «I Cento Libri della Pace», che avrà luogo il 15 settembre. C'è anche un corso di Informatica, tenuto dall'associazione «multimedia». Sono due settimane, e ci stanno già 40 iscritti...».

Virginia Woolf occhieggia in «Fra un atto e l'altro», accucciato accanto ad «Empirismo eretico», un'ennesima arragona plurima di P.F. Pasolini.

Un momento! Sembra esplodere dal reparto informatica una luce storica, con «Videolibro», «Videotape», la pratica dell'«Apple», stanno tutti ammucchiati, giovanissimi soprattutto, sulla luce storica. «Eh, già, è la luce dell'avvenire. Questo programma contenuto nell'«Apple» visualizza il numero più grande e si ferma con il messaggio «overflow error». Mentre lo dice, Sergio De Carlo, 42 anni, vive a Roma, ingegnere, lo che scrive appunti di cronista, mi sento un omidine preistorico...».

La libreria sotto la tenda, ribolle di gente che va e viene, tutti con un libro in mano. Lo portano al ristorante, dove tra un boccone e l'altro, cominceranno a leggerlo.

Domenico Pertica

UNA SERATA... alla Videodisoteca

I passi pirotecnici di quella bionda contro la danza di mille immagini

ROMA — Cade, non cade, eccolo capovolgerti... no, si rialza. Tra un'occhiata interessata alla bionda favolosa che balla di fronte ed un'altra furtiva ai 35 televisori che creano una cornice multicolore alla pista, quasi tutti sono con il fiato sospeso per la sorte del povero atleta di Kalak costretto a lottare tra le rapide al ritmo di «Rock in the Casbah» dei Clash. È uno dei meravigliosi segreti elettronici custoditi nella avveniristica cabina di regia della Videodisoteca di Radio Blu. Dalle dieci di sera in poi (l'ora di chiusura — più o meno — è affidata alla capacità di resistenza degli assistiti visitatori) tutta l'area bassa della Festa è inondata dalla sua eccezionale colonna sonora, affidata ai tanti di professionisti che dai microfoni della radio sono passati ai fasti notturni (via etere o nei locali più noti) della dance-music nazionale.

Due-tremila persone per sera, una scelta di video-

nastri in parte inedita in Italia e per la parte rimanente creata appositamente per queste due settimane di serate romane. Il tutto, come avverte una scritta composta con il computer e insistente come sovrapposta alle immagini, sapientemente manovrata da due «video jockey» che con una incomprensibile macchina a laser manipolano le immagini di

UNA SERATA... alla Videodisoteca

I passi pirotecnici di quella bionda contro la danza di mille immagini

filmati famosi al ritmo della musica. C'è anche spazio per qualche scherzo, come quel «ciao Marcello» elettronicamente danzante sulle immagini verso la mezzanotte che altro non era se non un saluto al barista ed un avvertimento che in cabina di regia iniziava a scarseggiare la birra. Un gioco bellissimo con sorpresa finale: l'ultimo giorno, infatti, si ballerà

UNA SERATA... alla Videodisoteca

I passi pirotecnici di quella bionda contro la danza di mille immagini

per la pace, accompagnati da immagini di guerra a ritmo di musica. Come dire: le vie per lottare contro la bomba sono davvero infinite.

UNA SERATA... alla Videodisoteca

I passi pirotecnici di quella bionda contro la danza di mille immagini

Insomma, i nostri complimenti sono ben poca cosa rispetto ai visi soddisfatti, e un bel po' affannati, della folla di fine serata sui quali si accanisce impietosamente la telecamera nascosta nella torretta della regia, ritrasmettendoli (sempre ritmate, è ovvio) sui due schermi giganti e sulla parete di televisori. Peccato non si siano accorti del bacio, dolce e lunghissimo (quasi da record), nel quale si stanno cimentando due poco più che adolescenti nascosti in una panchina dell'apparato spazio video: pubblicizzato sullo schermo gigante avrebbe sicuramente dato dei punti a quello dei due «replicanti» alla Blade Runner che si erano esibiti poco prima.

UNA SERATA... alla Videodisoteca

I passi pirotecnici di quella bionda contro la danza di mille immagini

Angelo Melone

Tra i defilé e i cortei dei tessili

La moda del «made in Italy» al centro di un incontro sotto la volta blu del Caffè concerto tra sindacalisti e addetti ai lavori - Su uno schermo le immagini di modelle bellissime e delle lotte operaie - Le prospettive

Laura Biagiotti, gran nome dell'Alta Moda, camicetta di seta bianca e alto bracciale nero, prende il microfono e parla alla Festa dell'Unità del suo lavoro di creatrice di moda e manager di made in Italy: è una sottile indossatrice in nero e pilette parla del suo lavoro, gioie e dolori di una mannequin al giorno d'oggi.

Così l'Alta Moda quest'anno ha fatto il suo ingresso dentro le porte della Festa, e con l'Alta Moda i problemi, le glorie e le difficoltà di un settore, quello dell'abbigliamento, ormai piazzato tra i grandi comparti della nostra economia (e della nostra bilancia commerciale).

La gente è tanta; molti sindacalisti del settore tessile e no, molte belle ragazze, anche parecchi addetti ai lavori sono presenti a questo incontro sotto la volta blu romantico del Caffè Concerto (un pianoforte sommerso, bianchi fondali trasparenti come pizzi inglesi dello scenografo Luciano Damiani, anche parecchi addetti ai lavori sono presenti a questo incontro sotto la volta blu romantico del Caffè Concerto).

Ma poi il risvolto, l'altra faccia, reca sul telaio bianco tessano sul prim' telaio per 15-16 ore al giorno nelle terribili malsane giornate «e con la paga di una giornata comparivano 2-3 chili di pane».

Parla Laura Biagiotti, anche dei costi «severi», delle sue creazioni, di quel 28 per cento delle donne italiane che vestono al di sopra della taglia 48 e finalmente ce ne siamo accorti; parlan l'elegante stilista in rosso, ma

parla anche Nella Marcellino, segretario nazionale dei lavoratori tessili italiani, combattente strenua di decenni di lotte; e Angela Francesc, deputato Pci al parlamento europeo, che ricorda Teresa Noce e illustra la situazione di un settore la cui mano d'opera è per il 90% femminile; e Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana: poche parole per sottolineare l'importanza della Moda, come ricerca creativa, prestigio internazionale, peso economico.

Gentili cameriere offrono rinfreschi, sul palco sale una Miranda Martino bellissima, occhi lucenti e calda voce canta «Reginella» per tutte le donne presenti, e poi il canto delle filanderie («han serrato la filanda») e infine una can-

m.r.c.